

Leonardo Sacchetti

«Come nel 1989, queste esecuzioni sono il segno di una crisi». Lo scrittore ed ex giornalista de l'Unità Saverio Tutino guarda agli ultimi eventi di Cuba con sguardo distaccato - «ci vorrebbero libri e libri per capire la realtà cubana» - e critico. «Già nel '89, con la perestroika di Gorbaciov, Fidel tentò in ogni maniera di bloccare un processo simile a Cuba. Con la svolta di Mosca, all'Avana andò in scena il processo contro il narcotraffico che portò all'esecuzione del generale Ochoa». Un fiume di ricordi, a volte affettuosi, ma sempre aderenti alla realtà di un Paese che Tutino conosce bene.

Settantotto arresti e 75 condanne da 6 a 28 anni. E tre esecuzioni capitali con l'accusa di «terrorismo». Che sta succedendo in questi ultimi giorni a Cuba?

«Queste ultime condanne a morte sono il segnale di una vecchiaia, quella di Fidel, che è strettamente legata a quella del regime cubano. Il "lider maximo", nel 1989, temeva il nuovo corso dell'Urss e, come risposta, la mattina del 13 luglio vedemmo quelle quattro fucilazioni (tra cui, appunto, quella del generale Arnaldo Tomás Ochoa Sánchez, ndr). Fu la risposta di Fidel al clima di aperture politiche che arrivava da Mosca. Una cosa del genere avvenne anche nel 1994, con i primi "balseros" cubani in fuga verso la Florida. Queste ultime tre esecuzioni, con l'accusa di terrorismo, rappresentano l'ultimo atto, in ordine di tempo, della tragicommedia recitata da Castro».

La morte dei tre "terroristi" cubani (accusati di aver dirottato un traghetto verso gli Stati Uniti) ha riportato al centro del dibattito mondiale il regime di Cuba. Gli Usa sono ancora impegnati nella guerra in Iraq e le ultime mosse economiche di Washington sembravano indirizzate a una parziale normalizzazione dei rapporti con L'Avana. Dunque, cosa c'è dietro queste sentenze? Cosa voleva dimostrare Castro?

«Quando Fidel fa una mossa,

“ Il «lider maximo» ha sempre privilegiato il proprio potere personale rispetto a quello nato dalla rivoluzione

l'intervista

Se Bush volesse inasprire l'embargo contro l'isola i primi a pagare sarebbero i turisti e gli imprenditori americani

«Cuba, il pugno duro nei momenti di crisi»

Tutino: la vecchiaia di Castro e del regime dietro la scelta di fermare l'esodo con le fucilazioni



La parata del 16 aprile scorso a L'Avana in ricordo della Baia dei porci

ABUJA Le prime elezioni presidenziali nigeriane dalla fine del regime militare nel 1999 sono state funestate dall'uccisione di sei militanti dell'opposizione da parte della polizia nel sud del paese. Nonostante torrenziali piogge che per tutto il giorno si sono abbattute sul paese, i nigeriani hanno risposto in massa alla chiamata alle urne per eleggere il loro presidente e i governatori dei 36 stati della federazione, in uno scrutinio essenziale per il consolidamento del processo democratico nel paese più popoloso d'Africa. E le elezioni, anche grazie alle imponenti misure di sicurezza, si sono svolte nelle grandi città senza eccessivi problemi di

Elezioni in Nigeria, uccisi sei esponenti dell'opposizione

ordine pubblico, anche se nel sud sono stati denunciati tentativi di intimidazione e di brogli. Poi in serata l'episodio di violenza più grave. Nella zona del Delta, ricca di giacimenti petroliferi durante una manifestazione di giovani sostenitori del Partito di tutti i popoli nigeriani (Anpp, opposizione) la polizia ha aperto il fuoco per disperdere i dimostranti, uccidendo sei persone (tre secondo la polizia) e ferendone cinque. L'episodio rischia di aggravare un clima già teso dopo che il

principale candidato dell'opposizione, l'ex generale Muhammadu Buhari, aveva brandito la minaccia di una «reazione popolare» se il nuovo scrutinio fosse stato viziato da frodi. I candidati in lizza sono venti, ma il principale avversario del presidente uscente, Olusegun Obasanjo, dato per favorito, è proprio Buhari. Il nord musulmano dovrebbe essere il grande serbatoio di voti, ma in molti ricordano con orrore il suo pugno di ferro, con esecuzioni di massa, durante il periodo in cui

era sostanzialmente al potere. Buhari e Obasanjo hanno già guidato la Nigeria a capo di giunte militari: Obasanjo dal 1976 al 1979, Buhari dalla fine del 1983 al 1985. Il voto di ieri in Nigeria, paese che non ha mai conosciuto una transizione pacifica da un regime civile ad un altro dalla sua indipendenza nel 1960, costituisce la seconda parte delle elezioni generali. Il 12 aprile scorso si erano svolte le legislative, largamente vinte dal Partito democratico popolare di Obasanjo, che ha mantenuto la maggioranza assoluta nelle due Camere. Già a metà giornata, l'affluenza alle urne era alta.

rebbe vantaggio da una simile politica?

«Un inasprimento dell'embargo Usa, sicuramente, non faciliterebbe l'economia stessa degli Stati Uniti che, da anni, può investire a Cuba. I cittadini americani investono nell'isola, col turismo e con altre mille imprese, comprandosi una bella fetta di libertà cubana. Dal punto di vista cubano, l'embargo è già stato aggirato rifornendosi da Messico e Canada e quel che interessa a Castro sono sempre stati i gesti plateali più che quelli rivoluzionari. La sua biografia, in definitiva, è costellata dalla conquista e dalla conservazione del potere».

Dopo le accuse contro il regime cubano fatte da Saramago e Galeano, anche nella sinistra italiana si moltiplicano critiche e accuse difese. Perché aspettare tanto tempo?

«Sinceramente, è da molto che la sinistra italiana non parla più di Cuba. Le condanne sono già state fatte e mi sembra abbastanza inutile ripetere cose già dette. È vero che il regime di Castro, in un primo momento, ci era sembrato una linea, una linea giusta, da seguire. In realtà, e questo lo sappiamo ormai da oltre 20 anni, Fidel sta governando da 44 anni ma ha difeso il suo potere più del popolo cubano. Castro non è mai stato un mito rivoluzionario della sinistra italiana. Almeno mai quanto lo è stato Guevara. L'ultima volta che parlai con Fidel, a L'Avana, in una battuta riuscì a farmi capire come ragionasse: insieme ad altri, gli chiedemmo perché non ci aiutasse a scrivere la sua autobiografia. Lui, semplicemente, rispose che "quando si fa la storia non si ha tempo per scriverla". Anche questa è una frase plateale più che rivoluzionaria. Dopo la visita del Papa, nel 1998, Castro aveva una possibilità di aprire il suo regime a qualche novità e, di fatto, questi ultimi anni sono stati una sorta di tregua tra castristi e anti-castristi. Le ultime tre esecuzioni - che, per come sono state gestite, lo confesso, sembrano orchestrate da chi vuol male a Castro - sono un tentativo di bloccare qualsiasi altro esodo, durante l'estate, verso la Florida. Per Fidel, quelle fughe, rischiano di aumentare quella sua sensazione di solitudine».

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

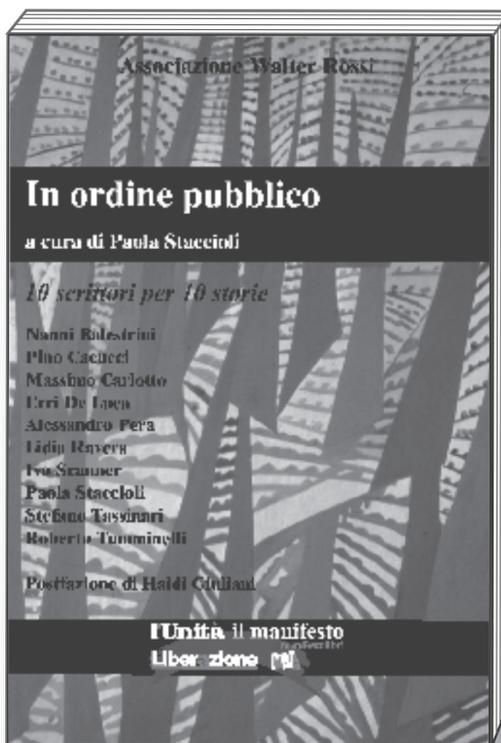
Giorgiana, Piero, Walter, Francesco, Roberto, Saverio, Franco, Fabrizio, Giannino, Mario.

Uccisi negli anni Settanta nelle piazze d'Italia.

Come Carlo Giuliani.

Storie assolute, definitive.

Storie di morte ma anche di vita, di vite. Emozioni, pensieri, sensazioni, frammenti di lotte per l'emancipazione e la giustizia sociale nei racconti di dieci scrittori italiani.



Nanni Balestrini
Pino Cacucci
Massimo Carlotto
Erri De Luca
Alessandro Pera
Lidia Ravera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tumminelli

in edicola con

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO**

da giovedì 17 aprile
a € 3,10 in più